



**TERMINOLOGIA, LINGUAGGI  
SPECIALISTICI, TRADUZIONE**

*Prospettive teoriche e pratiche*

A cura di  
Paola Faini

**18**

Intersezioni/Intersections  
Collana di anglistica



**TANGRAM**  
EDIZIONI SCIENTIFICHE  
TRENTO

Paola Faini (a cura di), *Terminologia, linguaggi specialistici, traduzione*  
Copyright © 2018 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Intersezioni/Intersections – Collana di anglistica – NIC 18  
Prima edizione: marzo 2018, *Printed in EU*  
ISBN 978-88-6458-176-7

Direzione  
*Oriana Palusci*

Comitato scientifico  
*Silvia Antosa*, Università degli Studi di Enna Kore  
*Maria Teresa Chialant*, Università degli Studi di Salerno  
*Rossella Ciocca*, Università di Napoli *L'Orientale*  
*Lidia Curti*, Università di Napoli *L'Orientale*  
*Laura Di Michele*, Università degli Studi dell'Aquila  
*Bruna Di Sabato*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli  
*Paola Faini*, Università degli Studi Roma Tre  
*Mirko Casagrande*, Università della Calabria  
*Vita Fortunati*, Università degli Studi di Bologna  
*Alba Graziano*, Università della Tuscia, Viterbo  
*Gerhard Leitner Faha* (Hon.), Freie Universität, Berlin  
*Carlo Pagetti*, Università degli Studi di Milano  
*Biancamaria Rizzardi*, Università degli Studi di Pisa

Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati  
sul sito dell'editore: [www.edizioni-tangram.it/intersections](http://www.edizioni-tangram.it/intersections)

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.  
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Introduzione	9
La formazione terminologica del traduttore	17
<i>Paola Faini</i>	
<i>Gender</i> e terminologia: “It is time to make history”	33
<i>Barbara Antonucci</i>	
Plurilinguismo, intercomprensione e contesti socio-professionali	47
<i>Salvador Pippa</i>	
Pubblicità e traduzione: processi di localizzazione e <i>transcreation</i> in Marie Claire	59
<i>Barbara Antonucci</i>	
Due lingue ‘speciali’: una riflessione sul portoghese e la traduzione scientifica verso l’italiano	81
<i>Salvador Pippa</i>	
Il linguaggio della <i>science fiction</i> : <i>Embassytown</i> di China Miéville	93
<i>Federico Pio Gentile</i>	
Traduzione in L2: compilazione, dati e applicazioni di un <i>learner corpus</i>	109
<i>Peter Douglas</i>	
I corpora multilingue come strumento di supporto alla traduzione: uno studio esplorativo	129
<i>Carla Valeria de Souza Faria</i>	
La traduzione intersemiotica: da “The Bear Came over the Mountain” di Alice Munro a <i>Away from her</i> di Sara Polley.	141
<i>Sabrina Francesconi</i>	
Autrici/Autori	155

**TERMINOLOGIA, LINGUAGGI  
SPECIALISTICI, TRADUZIONE**

*Prospettive teoriche e pratiche*

## Introduzione

Questa raccolta di saggi prende avvio e ispirazione da esperienze di studio, di ricerca, di didattica, inserite nel contesto dei linguaggi specialistici, della terminologia, della traduzione, e riconsiderate anche nei loro aspetti pragmatici. I tre contesti, apparentemente diversi, di fatto trovano un loro punto di incontro nel comune intento di valutare gli aspetti di una comunicazione efficace, il cui fine ultimo sia la comprensione di contenuti in rapporto ai rispettivi ambiti d'uso e alle diverse specificità.

Linguaggi specialistici e terminologia trovano la loro applicazione prevalente nel discorso di settore, il cui strumento comunicativo più ovvio e immediato è individuabile in testi di natura scientifica, tecnica o comunque di ambito specifico, e i cui concetti sono espressi con mezzi sia verbali sia non verbali. A formare questo tipo di linguaggio, infatti, oltre alle parole e ai termini – questi ultimi con ruolo qualitativamente dominante seppur non esclusivo – concorrono anche mezzi iconici e simbolici, come formule, grafici, illustrazioni, diagrammi, o altri elementi assimilabili.

Se i mezzi non verbali sono patrimonio condivisibile al di là delle differenze linguistiche, i mezzi verbali, a qualsiasi ambito applicati, affinché la comunicazione possa estendersi a comunità di parlanti lingue diverse, richiedono un intervento di mediazione che, di norma, è assicurato dalla traduzione. È in questo punto di intersezione che si ricongiungono i tre ambiti intorno ai quali ruotano i contenuti dei saggi proposti, consentendo di cogliere, al di là delle diverse prospettive, il ruolo tuttora fondamentale dell'individuazione e del perseguimento di un percorso metodologicamente impostato e allo stesso tempo aperto a esperienze e conoscenze diversificate.

Metodo e disposizione mentale alla conoscenza potrebbero essere assunti, dunque, come qualità essenziali nella definizione della figura ideale del mediatore linguistico: che lo si individui

in un traduttore, in uno specialista della comunicazione e dei linguaggi, in un docente impegnato nella trasmissione della conoscenza, o in altre figure assimilabili, sempre e comunque il mediatore dovrà poter contare non soltanto su competenze linguistiche certe, ma anche su rigore metodologico, applicazione logica del pensiero, disposizione continua e curiosa alla conoscenza e alla scoperta.

In funzione di questa gamma di competenze e approcci, i saggi propongono prospettive teorico-pratiche applicate alla terminologia, alla traduzione, ai linguaggi specialistici, considerando anche possibili usi didattici.

Il contributo di apertura, dedicato alla funzione della Terminologia nella formazione del traduttore, delinea i principi essenziali che guidano l'addestramento terminologico applicato alla traduzione, una fase formativa di riconosciuta utilità nell'impostazione di una figura professionale che ha ormai conquistato un suo spazio ben definito nell'ambito della mediazione linguistica. A questo riconoscimento, tuttavia, è opportuno che corrisponda una qualificazione non generica anzi, decisamente specifica. Che il campo di attività sia quello della traduzione specialistica e di settore oppure quello della traduzione letteraria/culturale/editoriale, l'acquisizione e il mantenimento di competenze adeguate alle diverse tipologie di attività sarà obiettivo primario di chi intende proporsi professionalmente. Alle sicure abilità linguistiche dovranno dunque aggiungersi conoscenze culturali e specifiche dei settori in cui si opera, disposizione all'aggiornamento continuo e capacità d'uso degli strumenti informatici di traduzione assistita e localizzazione.

Una buona competenza terminologica costituisce certo, per un traduttore, un requisito indispensabile per agire in ambito di specialità. Disporre di questa competenza, tuttavia, non significa semplicemente acquisire più o meno passivamente o mnemonicamente una gamma di termini. Piuttosto, significa seguire un percorso metodologicamente impostato che porti a individuare i problemi posti dalla specificità del linguaggio per poi imparare a saperli gestire. Una serie di attività strutturate, metodiche e progressive consentirà di completare il profilo del traduttore, aggiungendo alla competenza linguistica la conoscenza di contenuti di ambito che potranno essere acquisiti proprio grazie a un attento lavoro terminologico.

La riflessione sulle problematiche terminologiche trova applicazione pratica nel saggio di Barbara Antonucci su terminologia e *gender*. Il campo di studi che esplora i controversi e dibattuti fenomeni della sessualità e di genere ha assistito, nel corso degli anni, a una vera e propria proliferazione di termini che sono stati adattati al pensiero scientifico, a sua volta plasmato da una maggiore sensibilità di percezione e da una più profonda comprensione, come anche dal mutato atteggiamento nei confronti della ricezione e accettazione di queste realtà.

L'analisi è applicata a cinque edizioni del *DSM* (il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*), comprese tra il 1952 e il 2013, e si propone l'obiettivo di verificare – nell'arco di un sessantennio – la portata dei cambiamenti, giudicati incredibilmente rilevanti, nel linguaggio specialistico che tratta tematiche di genere e di orientamento sessuale. Si evidenzia così lo sforzo degli specialisti per creare una nuova terminologia che definisca gli aspetti specifici di tali tematiche o, meglio, che adegui la terminologia già esistente alle attuali definizioni. Punto focale dell'analisi è soprattutto il modo in cui il discorso scientifico ha contribuito alla stigmatizzazione dell'orientamento omosessuale, anche attraverso operazioni di *normalizzazione terminologica* messe in atto negli ultimi decenni. Da disturbo grave della personalità e accomunato a malattie sessuali quali la pedofilia e la necrofilia (*DSM* 1952), l'omosessualità appare finalmente depennata dalla lista dei disturbi mentali nel *DSM* 1990. Riflettendo su questo decennale stigma, il saggio intende andare al di là dei tratti superficiali del linguaggio per analizzarlo in quanto elemento attivo e passivo, dunque stimolo e nel contempo riflesso dei mutamenti sociali.

Elemento fondamentale nella caratterizzazione della comunicazione specialistica e di settore, la terminologia condivide nondimeno questo ruolo con altri elementi marcatori che agiscono a livello di morfosintassi, di struttura frastica e di struttura testuale. La pratica didattica quotidiana offre la possibilità di valutare questi ulteriori aspetti in relazione a interventi traduttivi specifici studiando le soluzioni messe in atto attraverso procedure di *problem solving* da alcuni studenti dei corsi universitari di formazione per traduttori. Le loro esercitazioni pratiche consentono di verificare anche fenomeni di stratificazione del lessico. In questo ambito si muove il saggio di Salvador Pippa "Due lingue 'specia-



li””. Le sue riflessioni, applicate a un articolo comparso su una rivista brasiliana di psichiatria il cui *target* è un pubblico di esperti, guidano a valutare comparativamente aspetti della traduzione tecnico-scientifica verso l’italiano a partire dal portoghese variante brasiliana.

Il tema dei linguaggi speciali viene nuovamente esplorato nel secondo saggio dello stesso autore, “Lingue speciali e Intercomprensione”. Lo studio, dedicato al fenomeno dell’Intercomprensione in relazione allo sviluppo di competenze linguistiche ricettive in *target* specifici, si propone di dimostrare come la conoscenza di più lingue, anche a livelli qualitativamente diversi, offra interessanti possibilità ai fini della comprensione e della comunicazione. Tutto dipende da cosa viene enfatizzato: anziché agire sui contrasti tra lingue, sottolineando le diversità, l’intercomprensione mira a sfruttare delle vere e proprie “zone di trasparenza” che consentono di creare un gioco di sovrapposizione linguistica grazie al quale, intuitivamente, si può arrivare a cogliere il senso di un testo. Le strategie didattiche sono qui applicate a lingue romanze in contesti socio-professionali, e si dimostrano particolarmente utili per raggiungere l’obiettivo finale, ovvero, il progressivo miglioramento della comunicazione linguistica e culturale.

Sempre in ambito didattico si muove lo studio “esplorativo” di Carla Valeria De Souza Faria, dedicato a “I corpora multilingue come strumento di supporto alla traduzione”. Lo strumento didattico, in questo caso, è un video promozionale della *Lyonesse International*, azienda internazionale che gestisce carte sconto, basate su una sorta di sistema di fidelizzazione. Utilizzando le versioni del video in più lingue (italiano, francese, spagnolo, portoghese variante europea e variante brasiliana), si dimostra come questo tipo di strumento possa essere impiegato nella formazione universitaria in traduzione. Faria descrive il corpus, in primo luogo in relazione alla sua specificità di genere “video istituzionale-promozionale”, quindi in relazione alle sue caratteristiche di corpus multilingue, che consente di esaminare aspetti specifici quali allocutivi, ellissi dei pronomi soggetto, posizione dei pronomi complemento, partitivi, questioni lessicali e culturali. La riflessione comparativa su questi aspetti produce effetti altamente positivi migliorando la consapevolezza linguistica e traduttiva fra lingue romanze.

Attraverso la compilazione, la raccolta dati e lo studio delle applicazioni di un *learner corpus*, Peter Douglas, nel suo saggio “Traduzione in L2: compilazione, dati e applicazioni di un *learner corpus*” dimostra come un corpus creato *ad hoc* possa diventare un vero e proprio strumento diagnostico a fini didattici. I testi che compongono il corpus sono costituiti dalle traduzioni in inglese L2 realizzate da studenti del terzo anno di corsi universitari nell’arco di più anni accademici. Il corpus ha una doppia funzione: come strumento diagnostico consente di valutare i “comportamenti traduttivi” attraverso le scelte effettuate dagli studenti e, pertanto, di evidenziare la presenza di “zone problematiche” nelle loro competenze a livello di comprensione e di traduzione. Inoltre, con i dovuti interventi di *tagging* è anche possibile sfruttare le potenzialità del corpus – e di altri realizzabili sullo stesso modello – per trasformarlo in uno strumento accessibile agli studenti e utilizzabile in modo autonomo o semi-autonomo ai fini dell’apprendimento linguistico.

Come si è più volte sottolineato, il linguaggio, specialistico o meno, ha una sua immodificabile caratteristica, legata al movimento nel tempo e nello spazio, condizionata da contesti culturali e storici, e presente anche nel testo letterario nel quale, talora, si riscontrano interessanti fenomeni neologici, legati a veri e propri atti di *namings*. Un linguaggio, dunque, che quasi potrebbe essere definito “prismatico”, capace, in virtù delle sue diverse funzioni, di riflettere situazioni e condizioni quanto mai diverse.

Un riflesso di questa qualità si coglie nel saggio “Pubblicità e traduzione: processi di localizzazione e *transcreation* in *Marie Claire*”, nel quale Barbara Antonucci propone i primi risultati di una sua ricerca pilota condotta su un mini-corpus di ambito specifico. I testi sono costituiti dagli annunci pubblicitari – relativi a prodotti cosmetici – contenuti in tre edizioni nazionali (UK, Italia e India) della rivista *Marie Claire*. Impostata in prospettiva comparativa, l’analisi sincronica valuta le strategie retoriche adottate nelle tre diverse edizioni, due in lingua inglese, una in lingua italiana. L’ipotesi di partenza prevede che le differenze in termini di stile comunicativo e di scelte linguistiche (repertorio lessicale, uso di catene aggettivali, figure retoriche ecc.) possano essere riconducibili a un processo di localizzazione e/o *transcreation* che promuove un uso ‘cannibalistico’ del testo pubblicitario, di volta in volta adattato alle esigenze del pubblico di destinazione, sfruttando tro-

pi e stili comunicativi della cultura di appartenenza. Con il conforto della recente letteratura su questi temi linguistico-culturali, l'articolo evidenzia come le scelte traduttive di testi pubblicitari siano fortemente influenzate dalla cultura di arrivo, e come questo determini, a livello testuale (L2), trasformazioni significative. Nella prospettiva di una didattica della traduzione, conclude Antonucci, risulta particolarmente utile verificare aspetti culturali e linguistici che consentano di valutare questi processi di "trasmutazione".

Con i saggi di Federico Pio Gentile e Sabrina Francesconi si entra in un nuovo 'universo'. Il testo letterario è il campo di esplorazione e studio per entrambi. Il contributo di Gentile esplora le sfumate linee di confine tra linguaggi proponendo come esempio di riflessione *Embassytown*, romanzo fantascientifico di China Miéville nel quale, in un'ottica estremamente creativa, situazioni aliene si intrecciano a un linguaggio complesso e in continua evoluzione. Seguendo un percorso parallelo e inverso rispetto a quello autoriale, Gentile mira a dimostrare come, grazie ai mezzi offerti da una lingua 'speciale', sia possibile riuscire a creare veri e propri universi di pianeti sconosciuti, popolati da alieni e, nondimeno, verosimili perché sostenuti da un linguaggio in cui elementi lessicali e strategie argomentative appaiono assolutamente naturali pur se creati *ad hoc*.

L'analisi attenta e meticolosa sottolinea come l'esigenza di dar voce a nuovi oggetti e nuovi concetti possa realizzarsi attraverso strategie quali crasi, scissione, ricostruzione, ma anche sfruttando insolite catene nominali e aggettivali, o fittizie terminologie ammantate di tecnicità. In sostanza, la creatività allo stato puro si impadronisce del linguaggio sfruttandone tutte le potenzialità presenti (ivi incluse le più antiche radici che affondano nelle lingue classiche) per crearne ipotetiche proiezioni future. Dello sforzo anche filologico, oltre che neologico, messo in atto da Miéville viene qui data un'esauriente ricostruzione.

Linguaggi, parole, si è detto finora. Ma cosa accade quando viene cambiato il tramite della comunicazione, quando la parola detta o scritta, oltre a varcare i confini linguistici per riproporsi, attraverso l'atto di traduzione, in un nuovo contesto, si realizza anche in un atto intersemiotico, di transito da mezzo ad altro mezzo, agendo sulle condizioni stesse della produzione e ricezione? L'ultimo saggio, di Sabrina Francesconi, prende le mosse dalla parola scritta di Alice Munro, premio Nobel per la letteratura 2013, ri-

conosciuta come “maestra del racconto breve contemporaneo” le cui potenzialità espressive ha esplorato per decenni. Un suo racconto, “The Bear Came Over the Mountain”, nel 2006 viene adattato per il grande schermo dalla regista Sarah Polley, che ne ricava un film, candidato al premio Oscar 2008 per la migliore sceneggiatura non originale. Ancora parola, dunque, riplasmata per un mezzo ben diverso da quello che in origine le aveva dato vita.

Partendo dalla misura di valori tradizionalmente, e forse banalmente, applicata per valutare – e giudicare – gli adattamenti cinematografici di opere letterarie, Francesconi invita a riflettere su quanto le diverse condizioni di realizzazione possano incidere sul lavoro di ‘traduzione’, un termine qui inteso nella sua accezione globale, in quanto ‘transito’ in ogni senso e a tutti gli effetti. Lunghezza, canale, mezzo, sistemi semiotici, esperienze concettuali e percettive, emittente, tempo-luogo-modi di produzione, destinatario, tempo-luogo-modi di fruizione, tutti questi elementi, ricorda Francesconi, fanno ben comprendere come sia inopportuno se non impossibile considerare paragonabili (meglio il film o meglio il romanzo?) il testo letterario di partenza e il testo filmico di arrivo. Il testo di partenza, infatti, è qui fonte di ispirazione e con esso non è possibile, né sarebbe opportuno e utile, stabilire un rapporto di perfetta equivalenza. Concentrandosi sulla rappresentazione narrativa e filmica del tema conduttore, ovvero lo sviluppo nel tempo della demenza senile e quello della reazione di paziente e familiari, Francesconi analizza nel dettaglio e discute il riposizionamento e la redistribuzione delle strutture nel passaggio da testo letterario a testo filmico, dimostrando come due diverse forme testuali affrontano i temi trattati, ciascuna utilizzando le sue specifiche risorse semiotiche.

Queste pur brevi considerazioni introduttive, che altro non volevano se non delineare il percorso variegato nel mondo del linguaggio che questa piccola raccolta di saggi ha inteso proporre, sperano tuttavia di indurre anche a valutare l’immensa ricchezza e potenzialità della parola, oggi troppo spesso trascurata, abusata, maltrattata. A questo elemento, cardine di un atto comunicativo che attraverso vari mezzi e forme rimane ancora, e fortunatamente, irrinunciabile, vale forse la pena di restituire la giusta attenzione.

*Paola Faini*  
Marzo 2018

# La formazione terminologica del traduttore

Paola Faini

## 1. Introduzione

La Terminologia, disciplina che studia aspetti del lessico in relazione al testo specialistico o di settore, è da tempo riconosciuta come elemento rilevante nella formazione del traduttore. Non a caso, l'attività di TermCoord (il servizio di coordinamento e mantenimento di IATE, *Inter-Active Terminology for Europe*) si propone, tra i vari obiettivi, di far crescere anche nei traduttori la consapevolezza dell'importanza della teoria e pratica terminologica nel percorso di formazione e nella professione. A confermarne l'indubbia utilità concorrono una serie di fatti e circostanze quali, per esempio, il continuo e costante sviluppo della comunicazione di settore; i sempre più frequenti contatti interlinguistici anche in ambito multilingue; il perfezionamento dei criteri terminologici ai fini dello studio dei termini e della creazione di neologismi; il costante incremento qualitativo e quantitativo delle basi dati, nonché la diffusione globale di glossari, ontologie, thesauri che oggi quanto mai in passato consentono di effettuare ricerca di documentazione e raccolta di contenuti su base semantica a livelli un tempo ritenuti impensabili. È grazie a questi strumenti, tra gli altri, che il traduttore può aspirare a proporsi come mediatore professionalmente formato e consapevole anche in ambiti di specialità.

Un corretto processo di acquisizione di competenze terminologiche non può tuttavia essere circoscritto alla semplice conoscenza, per quanto buona, di una terminologia – qui nel senso di raccolta di termini – pur adeguata alle esigenze del contesto specifico. È proprio in relazione alla specificità di linguaggio, contesto e testo che si riscontra un ovvio e inevitabile squilibrio tra competenze linguistiche e competenze concettuali in relazione al sapere, dunque alle conoscenze e nozioni di un dato ambito. Se le competenze linguistiche (in L1 e L2) costituiscono l'elemento che meglio caratterizza la figura del traduttore, le competenze con-

cettuali rappresentano di norma il patrimonio di conoscenze dello specialista, ovvero l'esperto in un dato ambito. Il possesso di una terminologia specifica può dunque consentire al traduttore di affrontare un problema contingente, ma non è sufficiente a risolvere – nel tempo – problemi di più ampia portata, nei quali entra in gioco anche una competenza concettuale che, contemporaneamente e parallelamente allo sviluppo delle conoscenze nel settore, si va via via rinnovando e ampliando.

Ai fini dell'effettiva fruibilità di un testo in lingua di arrivo è opportuno che il traduttore, oltre alla comprensione in L1 e produzione in L2 di strutture e lessico, sia in grado di comprendere lo sviluppo argomentativo, sappia disambiguare eventuali punti critici e rispettare le caratteristiche del discorso di ambito negli aspetti anche formali della comunicazione testuale. Pertanto, l'acquisizione di competenze linguistiche (in relazione a terminologia e modelli strutturali del discorso) va necessariamente coniugata con l'acquisizione di nozioni specifiche che consentano di cogliere i dati e di muoversi consapevolmente nell'organizzazione e presentazione della conoscenza di un ambito tecnico o scientifico. In sostanza, seppur non qualificato a livello di esperto, il traduttore dovrà raggiungere un'adeguata competenza per quanto riguarda tematiche d'ambito, modalità comunicative del discorso specifico, aspetti concettuali collegati alla terminologia che dovrà gestire.

Il raggiungimento di un adeguato livello di conoscenza e comprensione rappresenta allora condizione irrinunciabile per gestire professionalmente il discorso specialistico, pur nella certezza che – a livello di produzione – tale discorso rimane di esclusivo appannaggio dell'esperto nel settore. Acquisito questo dato, dal punto di vista del traduttore, l'obiettivo da raggiungere è una resa professionalmente adeguata, realizzabile al meglio solo sulla base delle competenze più sopra indicate, ovvero comprensione del testo a livello di concetto, di nozione, di modi di argomentazione e, ovviamente, di aspetti linguistici.

## 2. Le parole-chiave: concetto e termine

Sulla base dei presupposti appena espressi, lo studio terminologico, nel processo di formazione del traduttore, prepara a con-

centrare l'attenzione sul binomio contenuto-lingua, ovvero sul concetto e sulla sua 'etichetta' linguistica, il termine. Il variare del rapporto tra questi due elementi, concetto e termine, determina prospettive diverse che, al di là della comune appartenenza alla scienza linguistica, motivano la diversa impostazione di Lessicologia e Terminologia, pur essendo entrambe discipline che studiano il lessico<sup>1</sup>. Se la Lessicologia si chiede "che cosa significa questa parola?", la Terminologia si chiede, piuttosto, "con quale parola viene indicato o potrebbe essere indicato questo concetto in una data lingua?" o, ampliando, "da quali parole è espressa una data nozione?" (Beccaria 1996, 523). È dunque il punto di partenza, l'oggetto principale su cui si focalizza l'attenzione, a determinare il successivo processo: poiché privilegia la sostanza del contenuto, ovvero il concetto, la prospettiva prevalente della Terminologia è storicamente onomasiologica<sup>2</sup>, e la direzione del movimento procede dal concetto al termine; al contrario, la prospettiva della Lessicologia è prevalentemente semasiologica, in quanto la direzione del movimento procede dalla parola al concetto che essa descrive<sup>3</sup>. In Terminologia, dunque, il concetto ha posizione primaria rispetto al termine che lo designa.

Diversamente da quanto accade in Lessicologia, l'approccio terminologico si concentra sull'unità terminologica e non prende in considerazione altri livelli di descrizione linguistica quali, per esempio, caratteristiche funzionali e semantiche, con ciò escludendo anche la visione diacronica (Cabr e 1999, 8). In effetti, per Eugen W ster (1898-1977), colui che viene considerato il padre della terminologia come disciplina, la situazione ideale nella comunicazione scientifica si individuava nell'uso consensuale di una sola lingua, di concetti univoci, e di segni monosemici. Tra la

<sup>1</sup> Quanto le due discipline fossero percepite come affini appare chiaro dalla denominazione di 'lessicografia terminologica' attribuita alla Terminologia nella definizione degli obiettivi del gruppo di coordinamento terminologico (ISO/TC 37), creato nel 1952.

<sup>2</sup> L'onomasiologia   il settore della linguistica che studia i modi espressivi estrinsecanti in significanti usati per designare un'idea, una nozione, un'immagine o in genere un significato (Beccaria 1996, 523).

<sup>3</sup> Questo tipo di indagine semantica parte da un significante, ne analizza le designazioni (connotazioni e denotazioni) per arrivare a investigare descrizioni di nozioni o concetti che, in ambiti o tempi diversi, rispondono o hanno risposto a tale significante (Beccaria 1996, 648).

sua tesi di dottorato (1930), orientata agli aspetti pratici di compilazione e standardizzazione dei termini, e la teorizzazione dei principi applicati nel suo *The Machine Tool* (dizionario sistematico di termini standardizzati in otto lingue pubblicato nel 1968) passa circa un trentennio (Cabr  1999, 7), e questo   un indizio in pi  per comprendere quanto la disciplina sia radicata nell'attivit  pratica:   la costante applicazione dei principi che, pi  di un'astratta teoria, mette a confronto con i problemi e con la necessit  di trovare soluzioni. La rigorosa standardizzazione della terminologia a livello internazionale sembrava essere dunque l'unica strada per produrre una comunicazione economica, efficace, priva di ambiguit . Alla pratica terminologica si affianc  allora l'idea di una disciplina istituzionalizzata in grado di preparare la nascita di un vero e proprio centro di raccolta, disseminazione e coordinamento dell'informazione sulla terminologia (Temmerman 2007). Sotto l'egida dell'UNESCO nacque cos  Infoterm, che lo stesso W ster diresse fino alla sua morte nel 1977.

Nel tempo, tuttavia, il rigore metodologico e di principi applicato da W ster nel processo di standardizzazione del linguaggio scientifico (Cabr  1999) si   dovuto confrontare con la realt  di una comunicazione professionale in continua evoluzione. In un contesto di mutate esigenze, indotte dallo sviluppo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e dalla crescente diffusione dell'istruzione (in termini qualitativi e quantitativi), la rigida biunivocit  del rapporto concetto-termini si   dovuta adeguare alle nuove situazioni determinate dal moltiplicarsi degli ambiti della conoscenza specialistica, nei quali uno stesso concetto assume di volta in volta sfumature diverse in funzione della specificit  del contesto d'uso. Perfino il termine finora utilizzato, *concetto*, rispecchia questa variazione: la sua definizione, qui usata a puro titolo esemplificativo, presenta caratteri seppur lievemente diversi con il mutare delle situazioni contestuali.

Nella sua accezione generale, il *concetto* – che abbiamo visto costituire il punto di partenza dello studio terminologico – viene definito come “rappresentazione mentale, (...) nozione che definisce l'essenza di una cosa “(garzantilinguistica.it) e, in quanto tale, richiama l'idea gi  formulata nella filosofia antica, per la quale un concetto indica “l'essenza, ci  che rimane stabile al di l  della mutevolezza del dato sensibile e della molteplicit  delle ap-



parenze, la realtà autentica e immutabile” (treccani.it, dizionario di filosofia). Essendo tale essenza per lo più comune e universale, a fare la differenza sarà il modo in cui essa viene individuata in funzione degli ambiti d’uso, poiché la specificità dell’ambito determina la specificità del senso. Per fare un esempio, nel discorso pubblicitario un *concetto* viene definito come “un’idea chiara e concisa a partire dalla quale si organizza una campagna pubblicitaria” (businessdictionary.com); ma in ambito psicologico (psicolinguistica), il concetto non è tanto una struttura astratta e costruita “a prescindere dall’origine sensoriale e percettiva” (Cacciari 2011, 69), quanto piuttosto la rappresentazione mentale di una simulazione percettiva.

Contesti d’uso diversi possono allora determinare accezioni diverse, nonché variazioni del grado di specificità, e la piena comprensione di un dato concetto potrà realizzarsi all’interno dell’ambito specifico in cui esso viene “etichettato” mediante un dato termine. Concetto e termine sono dunque strettamente collegati, e tale legame spiega anche una caratteristica del linguaggio settoriale, la referenzialità: poiché in tale linguaggio agisce la denotazione, la naturale conseguenza è la neutralità emotiva che lo caratterizza, essendo praticamente escluse le “risonanze emotive” della connotazione (Serianni 2003, 80). Ampliando il discorso al plurilinguismo, se la lingua determina il modo in cui si percepisce il mondo e lo si concettualizza (Whorf 1970), un concetto potrà essere espresso in tutte le lingue, nonostante le possibili diversità dei sistemi percettivi e, di conseguenza, concettuali.

Ricondotto all’ambito terminologico, il discorso esemplificativo sul concetto deve tuttavia tener conto della natura tecnica degli argomenti e dei settori specifici in cui la terminologia agisce: questa natura determina l’esigenza di una normalizzazione che dia certezza di interpretazione e riduca, per quanto possibile, le ambiguità. Fondandosi su uno studio che unisce sapere e lessico, concetto e termine, la Terminologia esplora, razionalizza e innova il vocabolario del sapere specialistico, ne presenta i contenuti attraverso le definizioni, ne comunica i concetti e le relative “etichette”, ovvero i termini. In sostanza, lo studio del lessico in ambito terminologico si pone il preciso obiettivo di “contribuire alla comprensione della natura del pensiero scientifico, della sua capacità creativa” e, in particolare, “del ruolo svolto dal linguaggio” (Temmerman 2000, 23).

Nell'ambito di una necessaria razionalizzazione e normalizzazione linguistica, l'*International Organization for Standardization* (ISO) svolge a livello mondiale la sua attività di formazione e definizione di norme in ambito tecnico, ovviamente chiarendo anche gli aspetti definitivi dello stesso ambito terminologico. Nello specifico, la norma UNI ISO 1087-1, 2005 stabilisce il vocabolario fondamentale per la teoria e la pratica dell'attività terminologica, e individua la "terminologia" come "l'insieme delle designazioni appartenenti a un linguaggio speciale laddove per 'designazione' si intende la rappresentazione di un concetto mediante un segno che lo denota e per 'linguaggio speciale', o settoriale, un linguaggio usato in un dominio e caratterizzato dall'uso di modi di espressione linguistici specifici."

Basterà la pur sommaria delineazione di queste poche idee a suggerire come l'approccio al linguaggio di settore non possa prescindere da un lavoro attento su tutte le specificità elencate, e debba rifuggire da qualsiasi tentazione di superficialità o approssimazione. A rafforzare questo lavoro, la Terminologia, nella formazione del traduttore, introduce un complemento fondante negli aspetti didattici sia teorici sia pratici, proponendosi come vera e propria "metodologia della linguistica applicata (...) nel contesto della tecnologia" (Humbley 2017).

### 3. Aspetti metodologici

Nell'ambito dei linguaggi settoriali, la terminologia rivela il suo potenziale cognitivo e comunicativo nei diversi tipi di discorso e di situazioni (Kerremans e Temmerman 2007), consentendo l'acquisizione di un livello adeguato di conoscenze specifiche relativamente all'ambito trattato e, grazie a queste, fornendo competenze utili ai fini traduttivi. Competenze terminologiche, dunque, come prerequisito indispensabile al lavoro di traduzione (Faber 2004).

Si è già sottolineato in precedenza come sia opportuno che la formazione del traduttore si realizzi seguendo un percorso duplice e parallelo: se è essenziale la conoscenza dei contenuti specifici che rappresentano le nozioni del settore (da cui l'ovvia conclusione che non si può tradurre adeguatamente ciò che non si cono-

sce), è altrettanto essenziale la consapevolezza, oltre che dei fattori semantici, anche di quelli pragmatici, contestuali e culturali che agiscono nella lingua-cultura di partenza e di arrivo (House 2000, 150 in Montero Martínez e Faber 2009). Per comprendere quanto stretto sia il rapporto tra questi elementi, si pensi, a puro titolo esemplificativo, alla diversità che si può riscontrare negli ordinamenti legislativi o giuridici dei paesi anglosassoni rispetto a quelli italiani. Si pensi poi a quanto questa diversa visione incida sulla formulazione linguistica, sulla terminologia, sull'organizzazione formale dei testi, in una parola, sui modi del discorso. Differenze sia culturali sia linguistiche dovranno allora essere valutate e analizzate, perché l'atto di traduzione non è un semplice processo di trasferimento linguistico, ma mette in gioco una varietà di competenze utili ad affrontare una situazione solo apparentemente statica, in realtà profondamente dinamica, a definire la quale entrano in gioco, oltre alle caratteristiche del testo di partenza, anche le caratteristiche che definiscono l'utente finale e la funzione della traduzione, perché a queste ultime sarà opportuno adeguarsi.

### *3.1 Lo sviluppo delle abilità in ambito specialistico*

Si è finora insistito sulla rilevanza delle scelte lessicali in quanto elementi caratterizzanti del linguaggio settoriale: è in queste scelte che rientra la gamma di tecnicismi sia specifici, sia collaterali. I primi, esprimendo i concetti di un particolare ambito, rispondono adeguatamente alle esigenze di chiarezza e precisione del discorso specialistico. Essi rappresentano la parte prevalente della terminologia di un dato settore, anche se la loro qualità e quantità può variare proprio in relazione al settore stesso. La presenza e la frequenza di tecnicismi è dunque indizio certo di un elevato livello di specializzazione, tipico della comunicazione tra pari.

A distinguersi per ricchezza e varietà di tecnicismi è soprattutto il linguaggio medico, alla cui formazione hanno contribuito particolari condizioni storico-culturali, peraltro collegate alle origini antiche e alla rilevanza della scienza medica. Dal punto di vista linguistico, la sua terminologia si è formata nel tempo attingendo soprattutto al greco e al latino nonché, in tempi più recen-

ti, ad alcune lingue moderne (sostanzialmente l'inglese). Queste condizioni hanno avuto, e continuano ad avere, un ruolo importante nelle modalità di formazione del lessico, nonché di altri elementi caratterizzanti: sequenze, composti, acronimi ed eponimi. Orbene, al traduttore non si richiede, ovviamente, di intervenire nel processo di costruzione della terminologia o del discorso specialistico né, a livello neologico, nel processo di creazione di nuova terminologia. Il suo lavoro è ben diverso da quello del terminologo. A comporre le sue abilità sembra piuttosto concorrere una conoscenza di natura prevalentemente descrittiva, in quanto mirata alla definizione del concetto, all'individuazione delle caratteristiche del termine che lo definisce, alla ricerca di eventuali varianti a tale concetto riferibili e, naturalmente, degli equivalenti in una o più lingue di arrivo. A monte di tutto questo, dal traduttore ci si aspetta anche che sia in grado di affrontare la parziale ricostruzione del sistema concettuale dell'ambito (a volte un mini-ambito) nel quale è chiamato ad agire. Tale ricostruzione sarà ovviamente mirata, in quanto rappresenterà il modo in cui la conoscenza è organizzata in quello specifico settore. L'individuazione delle categorie relative a questa conoscenza *ad hoc* consentirà di organizzare al meglio l'estrazione, la selezione e la raccolta dei termini.

Lo stretto rapporto che si determina tra mappatura della conoscenza di ambito e terminologia fa comprendere come qualsiasi attività terminologica non possa svolgersi in astratto, decontestualizzando il termine. Al contrario, le condizioni di produzione del discorso appaiono determinanti, rendendo necessario inserire termine e concetto all'interno di un contesto preciso. Questo consentirà di apprezzare le situazioni d'uso e risolvere, in base a queste, eventuali problemi collegati a polisemia e variazione, fenomeni la cui presenza e frequenza nel discorso specialistico è un dato ormai riconosciuto e accettato (Cabr  1999).

Quanto appena detto, pur nella sua essenzialit , d  gi  chiara indicazione di come, nel tempo, la Terminologia abbia adeguato le sue aspettative, in origine fondate su un ideale teorico astratto, riconoscendo la necessit  di operare all'interno di contesti reali, nei quali le unit  terminologiche possano essere osservate nella dinamica del processo comunicativo. Le or ora citate polisemia e sinonimia, un tempo considerate negativamente in quanto elementi di indebolimento della univit  concet-

tuale e lessicale, nel momento in cui il discorso specialistico viene osservato nelle sue realizzazioni di fatto, si rivelano fenomeni più frequenti di quanto si sarebbe portati a pensare. Né, a livello di esperti, si ritiene che questo rappresenti un vero problema: importante, nella loro prospettiva, è raggiungere consenso generale sull'uso e variazione dei termini in relazione a concetti specifici.

Dal punto di vista del traduttore, la terminologia rappresenta pertanto un vero e proprio strumento di trasferimento della conoscenza specialistica da L1 a L2, mediante unità terminologiche che si qualificano anche come unità di conoscenza. La soluzione di problemi traduttivi (reperimento degli equivalenti, anche tenendo conto di eventuali varianti, talora ricollegabili a registri diversi) sarà affidata alla sua capacità di gestire in modo affidabile e consapevole le risorse terminologiche più adeguate alla situazione contingente. Riprendendo e schematizzando concetti già espressi in precedenza, sarà allora opportuno che il traduttore acquisisca le seguenti abilità:

- 1) saper individuare i concetti che comunicano conoscenze specifiche e le unità terminologiche che le formulano nel discorso specialistico;
- 2) saper reperire fonti di informazione attendibili e utili ad acquisire conoscenza dell'ambito;
- 3) saper gestire le unità terminologiche, riferendole al concetto nella L1 e individuando concetto e unità terminologica (ed eventuali varianti) equivalenti nella L2;
- 4) saper registrare tutti i dati utili nella situazione specifica, selezionando gli elementi rilevanti ai fini traduttivi e correlandoli di eventuali note e informazioni aggiuntive, affinché il lavoro di raccolta dati possa essere riutilizzabile anche in successive occasioni.

Raggiungere un buon livello qualitativo nella gestione di queste problematiche consente di superare l'ostacolo posto da una conoscenza dei contenuti ovviamente non equiparabile a quella di un esperto. Non di rado, questo viene considerato un limite non indifferente nella gestione del testo specialistico, al punto che si tende talora a privilegiare la competenza della materia rispetto alla competenza linguistica, con ciò accettando implicitamente una scarsa qualità della comunicazione dovuta al fatto che si sa

cosa dire ma non si sa come dirlo nel modo più adeguato. Una questione, quella della competenza, che Neubert (2000) in realtà tendeva a non sopravvalutare, ritenendo invece che – negli ovvii limiti previsti per lo svolgimento di un’attività di traduzione – la conoscenza di contenuti *ad hoc* (quindi circoscritti alla situazione testuale contingente) sia acquisibile nel momento in cui si sa dove reperire le informazioni necessarie e quale uso farne. Nessuno si aspetterà mai che un traduttore si trasformi in un esperto in tutti gli ambiti nei quali svolge il suo lavoro. Piuttosto, ci si aspetterà che sia in grado di padroneggiare con sicurezza gli strumenti e le fonti utili a:

- 1) reperire le informazioni necessarie;
- 2) individuare il sistema concettuale utile a rendere più agevole la comprensione;
- 3) strutturare la sua ricerca terminologica in modo adeguato al livello testuale e all’utente finale;
- 4) effettuare il trasferimento interlinguistico nella consapevolezza delle caratteristiche del discorso di partenza e delle aspettative del discorso di arrivo.

In sostanza, nell’ambito della traduzione specializzata, quel che conta è saper “vedere” il problema terminologico (dunque accorgersi che esiste un problema) e quindi saperlo risolvere (Montero Martínez e Faber 2009).

Questa progressione metodologica e la necessità di scandire in fasi distinte e progressive il lavoro prima di affrontare la fase della vera e propria traduzione dovrebbe sufficientemente chiarire come la formazione terminologica sia cosa ben diversa dall’acquisizione di elenchi di termini precompilati o di espressioni frequenti in un ambito o settore. La familiarità con una data terminologia rappresenta una fase successiva, e costituisce un patrimonio acquisito attraverso una serie di attività che non hanno nulla di meccanico mentre hanno, invece, molto di logico e razionale. Si potrebbe allora parlare di una conoscenza integrata, nella quale i contenuti, espressi attraverso una terminologia, fondono due esperienze, quella cognitiva e quella linguistica. Percorrere con costanza e regolarità questa progressiva acquisizione di competenze e conoscenze consente anche, nel tempo, di acquistare familiarità con ricorrenze e frequenze di natura semantica e sintattica, nonché collocazioni, in tal modo sviluppando sche-

mi e modelli espressivi paralleli nelle lingue di lavoro (Montero Martínez e Faber 2009).

### 3.2 *L'organizzazione del percorso*

Il percorso di formazione terminologica del traduttore presenta, come già accennato, caratteristiche diverse rispetto alla formazione specifica del terminologo, pur nella condivisione degli aspetti teorici fondanti della disciplina, relativamente nuova in ambito accademico<sup>4</sup>, ma rapidamente entrata a far parte della struttura curricolare dei corsi di traduzione, anche di tipo universitario.

Pur tenendo conto del diverso livello di specializzazione che caratterizza i due diversi profili professionali, il 'catalogo' di abilità che il traduttore è chiamato ad acquisire presenta non pochi punti di condivisione, soprattutto riguardo i presupposti teorici, con le abilità necessarie al terminologo nel lavoro di razionalizzazione e normalizzazione della terminologia. In questo contesto, un inquadramento teorico generale offrirà, all'interno del percorso formativo di entrambi i profili professionali, l'opportunità di ripercorrere gli sviluppi storici della disciplina e la *ratio* dei principi che la regolano, e in tal modo acquisire consapevolezza del progressivo mutare delle prospettive dalla Teoria Generale di Wüster fino ad arrivare alle impostazioni teoriche contemporanee di tipo comunicativo (Cabré), sociocognitivo (Temmerman), situazionale (Faber et al.). Pur nelle differenze che le contraddistinguono, tutte queste interpretazioni tendono a "smontare" l'immagine idealizzata di una Terminologia prescrittiva per proporre

<sup>4</sup> Montero Martínez e Faber (2009) riprende quanto già evidenziato in Cabré (1999) in relazione alla progressiva istituzione di corsi di terminologia nelle università, facendo risalire ai primi anni novanta del '900 la proposta di un progetto di corso formulata nell'ambito del *Coloquio Iberoamericano sobre la enseñanza de la Terminología* (1991). Ancora molto legato ai principi di Wüster, tale progetto non si adattava al meglio alla formazione di traduttori e appariva eccessivamente sbilanciato sui principi teorici rispetto agli aspetti pratici, giustificando così le osservazioni della seconda edizione del *Coloquio*, svoltasi un decennio dopo, in merito all'opportunità di adeguare la metodologia alle nuove esigenze richieste dai profili professionali (Montero Martínez e Faber 2009).

quella di una disciplina viva, pronta a confrontarsi con la variazione e la diversità. Non più entità statiche, i termini appaiono in grado di dar conto delle strutture della conoscenza che attraverso di essi verrà espressa, giustificando anche la dimensione sociocognitiva della comunicazione. Sapersi muovere in questi ambiti e saper gestire questi rapporti richiede inevitabilmente conoscenza dei concetti, dei termini che li esprimono, delle caratteristiche generali dei linguaggi di settore e specialistici che costituiscono l'oggetto primario del lavoro terminologico, delle norme linguistiche e convenzioni sociali che di tali linguaggi regolano l'uso.

Alla luce di queste considerazioni, un approccio rigido alla terminologia appare oggi irrealistico, perché nella realtà essa deve confrontarsi con una serie di variabili in relazione al contesto d'uso, all'ambito o al tema specifico, all'utente finale, alle diversità di approccio, da specialistico (tra pari) a comunicativo (da esperto a non esperto). E tuttavia, nel momento in cui si entra in un ambito specifico, l'impostazione metodologica assume caratteristiche precise, improntate a una logica organizzazione degli argomenti attraverso la categorizzazione delle conoscenze. È da questa impostazione sistematica che sarà comunque utile partire per organizzare una ricerca terminologica, le cui prospettive, determinate dallo scopo finale – ovvero la traduzione in ambito di specialità – saranno circoscritte a un ambito e un testo specifico. Si tratterà dunque di realizzare una ricerca *ad hoc*, mirante ad acquisire la conoscenza necessaria per *a)* facilitare la comprensione e *b)* rendere ottimale il processo di comunicazione grazie all'uso di una terminologia adeguata al contesto e dunque utile a trasmettere contenuto specialistico (Montero Martínez 2007).

L'organizzazione razionale della procedura si dovrà fondare allora su una metodologia didattica che risponda in modo appropriato alle necessità dei corsi di formazione per traduttori, prevedendo un percorso la cui definizione è per lo più condivisa dai linguisti che si occupano di terminologia. In particolare, mi riferisco alle proposte formulate dal gruppo di ricerca *LexiCon* (Università di Granada), la cui attività nell'ambito di terminologia, lessicografia e traduzione è iniziata nel 1994. Nello stesso anno prende avvio anche l'esperienza del gruppo di ricerca *Iula-term* (Institut Universitari de Lingüística Aplicada dell'Università Pompeu Fabra, Barcelona), che sotto l'impulso e la guida di Maria Teresa Cabré ha dato vita a un'ampia e ricca gamma di at-



tività di ricerca e didattica, tra cui un Osservatorio di Neologia e un Master di Terminologia.

Al di là di pur naturali differenziazioni, le due linee di ricerca condividono sufficientemente i principi teorici ritenuti fondamentali nella programmazione didattica, come anche le applicazioni pratiche. Il principio di fondo è da individuare nello studio dei termini in collegamento con i testi o documenti, dunque uno studio *in vivo*, che consenta di vedere il termine operare nel suo contesto naturale. Partendo da questa condizione, le fasi del lavoro, e in parallelo le esercitazioni da proporre (a evidenziare ancora una volta quanto sia fondamentale il versante pratico della disciplina), possono presentare il seguente sviluppo:

- 1) individuazione della natura specifica del testo, atto preliminare all'estrazione dei termini che ne caratterizzano il discorso specialistico;
- 2) valutazione dell'ambito specifico attraverso il lavoro sulle strutture concettuali e le loro relazioni, al fine di ricostruire una "mappa della conoscenza", seppure limitatamente all'ambito contingente;
- 3) in relazione a tale mappa della conoscenza, individuazione delle categorie alle quali siano riferibili termini o gruppi di termini specifici;
- 4) approccio descrittivo ai termini estratti, al fine di approfondire i concetti che comunicano la conoscenza specialistica;
- 5) passaggio dalla fase di acquisizione del significato alla fase di comprensione, durante la quale si può anche incorrere, a seconda dei contesti d'uso, in un termine che abbia diverse interpretazioni, ovvero che più lessicalizzazioni possano denotare lo stesso referente in quanto risultato di differenze di categorizzazione e, pertanto, non perfettamente equivalenti (Temmerman 2008, 117).

La condizione di variazione testuale, definitivamente accertata e accettata, rende tanto più necessario questo lavoro descrittivo. L'unità terminologica va allora studiata nel suo contesto, per comprenderne la portata semantica, le caratteristiche formali, la funzione e funzionalità in una specifica situazione (Montero Martínez e Faber 2009). Al di là dell'indubbia utilità dei processi di standardizzazione della terminologia specialistica portati avanti dalle organizzazioni internazionali, il rapido mutare di situazioni

e contesti richiede al traduttore la capacità di adeguamento continuo al variare delle esigenze, consapevole che il suo non dovrà essere un lavoro terminologico sistematico, quanto piuttosto un lavoro terminologico *ad hoc*, che lo aiuti a produrre testi nei quali forma, usi linguistici, terminologia si adeguino al più alto livello possibile a quelli di un esperto.

#### 4. Conclusioni

Un percorso strutturato secondo le fasi più sopra indicate consente di acquisire familiarità con le conoscenze specifiche che dovrebbero essere acquisite per poter affrontare il lavoro di traduzione vero e proprio. Tuttavia, come si può intuire, lo scopo non è tanto imporre in teoria un metodo sistematico, quanto indurre una serie di attività che, pur essendo di fatto esercitazioni inquadrate in una situazione didattica, sono al tempo stesso vere e proprie riproduzioni/simulazioni di situazioni reali che il traduttore si trova ad affrontare nell'attività professionale.

Aspetto complementare ma essenziale è anche lo scambio fattivo di informazioni e il costante confronto assicurato da un lavoro di gruppo, attraverso la discussione e la verifica dei risultati ottenuti (Faber e Jiménez Raya 2003). Questo lavoro, che impegna lo studente di traduzione come elemento attivo di un processo di ricerca, elaborazione e riorganizzazione, consente al tempo stesso di cogliere l'utilità della terminologia nel percorso formativo: l'addestramento a gestire in prima persona il processo di apprendimento abitua infatti a stabilire una correlazione – positiva o negativa – tra la cura e l'impegno applicati al proprio lavoro terminologico, i risultati ottenuti, e la resa a livello traduttivo. L'efficacia del lavoro prodotto sarà dunque valutabile in relazione alla qualità della traduzione realizzata.

Trovare le risposte ai problemi individuati vuol dire anche suscitare nello studente un atteggiamento positivo nei confronti del suo apprendimento, creando così i presupposti di una buona motivazione. Migliorare la comprensione, acquisire e mantenere nuove conoscenze vuol dire essere pronti a interpretare nuove situazioni e risolvere problemi: in breve, vuol dire imparare a pensare, ragionare, e dal ragionamento derivare principi gene-

rali applicabili in situazioni simili. È questo che determina la conoscenza generativa (Alcina 2011, 3), punto di incontro della conoscenza posseduta con nuove idee e sperimentazioni innovative. Incoraggiando la creatività individuale e di gruppo, i principi dell'apprendimento generativo aiuteranno a espandere le capacità percettive e relazionali, a costruire attivamente il significato, predisponendo alla sperimentazione e all'apertura mentale. Superfluo sottolineare quanto questi principi possano risultare utili nella ricerca terminologica e nella traduzione, individuale e collaborativa.

## Riferimenti bibliografici

- ALCINA A., ed. (2011), *Teaching and Learning Terminology. New strategies and Methods*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- CABRÉ M. T. (1999), *Terminology: Theory, Methods, and Applications*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- CACCIARI C. (2011, 2006<sup>1</sup>), *Psicologia del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- FABER P. (2004), "Terminological competence and enhanced knowledge acquisition", in P. A. FLEISCHMANN *et al.*, eds., *Translationskompetenz*, 479-499, Tübingen, Stauffenburg.
- FABER P., JIMÉNEZ R. (2003), "Autonomía de aprendizaje en la enseñanza de la Terminología" in M. CORREIA, ed., *Terminología e Industrias da Língua. Proceedings of the VII Simpósio Ibero-Americano de Terminologia. ILTEC, Lisboa*. Barcelona, ILTEC.
- MONTERO-MARTÍNEZ S., FABER P. (2009), "Terminological competence in translation", *Terminology*, 15, n. 1, 88-104.
- HUMBLEY J. (2017), "Incertitude terminologique: incertitude conceptuelle?". Università di Bologna, Laboratorio permanente di traduzione settoriale, abstract di conferenza.
- KERREMANS K., TEMMERMAN R. (2008), "Terminology, Situatedness and Variation" in Jan Hoel ed., *Kunnskap og fagkommunikasjon*, Nordterm 15, 13-22. Disponibile online <http://www.sprakradet.no/globalassets/sprakarbeid/terminologi/rappor-tar-og-sporjeundersokingar/nordterm15.pdf>.

- MONTERO MARTÍNEZ S. (2007), *Actas del XXIV Congreso Internacional de AESLA. Aprendizaje de lenguas, uso del lenguaje y modelación cognitiva: perspectivas aplicadas entre disciplinas*, Madrid, UNED.
- SERIANNI L. (2003), *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- TEMMERMAN R. (2000), *Towards New Ways of Terminology Description. The Sociocognitive Approach*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- TEMMERMAN R. (2007), "Approaches to terminology. Now that the dust has settled...", *Synaps. A Journal of Professional Communication* 20, 27-36.
- TEMMERMAN R. (2008), "Understanding terminology in texts", *Synaps. A Journal of Professional Communication* 21, 115-123.